

Per tutta la vita

Divorziare è da poveracci, i ricchi praticano il “nesting”, che regge a tutto, tranne che alle chiappe sode

Il divorzio è da poveracci, da gente che strilla come lavandaie, tira ciabatte di gomma, spiattella orrori sentimentali ai figli guardandosi con odio, dovete scegliere, la mamma o il papà, parla soltanto vicino a porte e finestre in modo che tutti sappiano, dal condominio fino al supermercato all'angolo, quanto possono essere bastardi gli uomini (e zoccole le donne). I ricchi - soprattutto se hanno superato i quarant'anni - non divorziano, è una faccenda sguaiata e volgare quella della separazione, perché passare in mezzo ad avvocati avvoltoi, a inevitabili cadute di stile (parlare di soldi, fare l'elenco delle proprietà, aprire la cassaforte per controllare quanti diamanti ci sono, che oscenità) quando si può vivere in educate ed eleganti finzioni famigliari con

la massaggiatrice che viene a casa tre sere a settimana?

Sul New York Observer Richard Kirshenbaum ha raccolto le testimonianze di uomini e donne che lo guardavano sbalorditi quando faceva domande sul divorzio e gli rispondevano magnificando la superiorità del “nesting”, la salvaguardia del nido, che nome romantico. “I nostri genitori divorziavano, e guarda com'è andata a finire, poi divorziare è una cosa così, così... bourgeois”, dice una signora magrissima mangiando un croissant in un caffè parigino. Lei sente il marito, che vive negli Stati Uniti, tutti i giorni, organizzano vacanze insieme nel sud della Francia, parlano della figlia ormai grande, e tutto il resto del tempo fanno come pare a loro. Certo, siamo capaci tutti di andare d'accordo in dieci minuti di telefonata al giorno, è tollerarsi sotto lo stesso tetto la fatica. Ma i ricchi del “nesting” hanno tetti che occupano aree di quattro ettari e dicono sereni: “Viviamo insieme, in due ali diverse della casa”, si mangia insieme tutte le sere, si chiacchiera con i figli, e poi ognuno torna nelle sue stanze. Tanto ai ragazzi non importa se i genitori dormono insieme, basta che si presentino a cena senza pigiami da depressi, che non litighino, soprattutto che non portino in casa qualche sconosciuto che pretende di fare conversazione. La finzione famigliare è una gran comodità con gli adolescenti ma anche in quella parte di vita che non si trascorre assieme - definito come “il periodo tra una vacanza e l'altra”. Un matrimonio è un'arma di seduzione (l'uomo divorziato è stropicciato, ha sofferto, ha fallito, forse è davvero un poveraccio) ed è una giustificazione per tutta la vita: una famiglia ce l'ho già, magari un giorno vediamo.

E' tutto così semplice e sorridente questo quadretto finto-famigliare, che persino il matrimonio che funziona non regge il confronto, forse un po' di “nesting” vorremmo farlo anche noi, pure se bisogna capirsi sui fondamentali: si parla di quel che accade quando non si è insieme? Gli ambiziosi dicono che il massimo del successo si raggiunge quando si dice tutto, ma gli altri, i saggi, sostengono che meno si dice meglio è, ogni certezza può crollare durante la descrizione di due chiappe sode. La trasparenza, si sa, è così sopravvalutata.

C'è sintonia tra di noi

Senato, Italicum, Colle. Indagine sulla speciale chimica tra Renzi e il Cav.

Riforme, asse contro i dissidenti, pensieri inconfessabili. Su cosa si regge e a cosa punta lo schema (rivisto) del Nazareno

Le nuove voci sulla Pinotti

Roma. Sono passati centosettanta giorni dal famoso incontro del Nazareno, da quello storico fermo immagine del capo di Forza Italia che svelto svelto sale i gradini della sede del Pd scortato da un sorridente e trionfante Gianni Letta, e Renzi e Berlusconi sono ancora lì. Ancora lì ad annusarsi, apprezzarsi, telefonarsi, parlarsi, incontrarsi e a ritrovarsi perfettamente in profonda e commovente sintonia quando in pubblico sussurrano insieme la parola “riforme”. Per Berlusconi si sa che cos'è Renzi: un giovane, brillante e ambizioso politico, per certi versi più berlusconiano dello stesso Berlusconi, che si è fatto largo con abilità tra i vecchi tromboni comunisti e che con una serie di giochi di prestigio è riuscito a far diventare di sinistra una serie di cose che per anni sono state sciocamente considerate di destra dalla vecchia sinistra. Ma se è noto che il

Cav. stravede per Matteo, che vorrebbe un successore simile a Matteo, che non fa altro che ripetere che bravo Matteo, ciò che è meno noto è che cosa pensa il signor Renzi del dottor Berlusconi. Il ragionamento è lineare. Quando Renzi pensa a Berlusconi non pensa solo a un politico con cui è necessario dialogare per via della sua consistente rappresentanza parlamentare (i renziani, vecchie cagnie, non fanno a meno di notare che alle ultime elezioni Pd e Forza Italia hanno preso insieme più del 50 per cento dei voti) ma pensa anche a tutto ciò che grazie a Berlusconi è riuscito a conquistare in questa sua esperienza al governo. Senza Berlusconi, senza cioè aver dimostrato a Napolitano che il governo Leopolda avrebbe goduto di una maggioranza parlamentare superiore rispetto a quella di cui godeva il governo Letta, difficilmente Renzi sarebbe arrivato a Palazzo Chigi e difficilmente avrebbe avuto la forza di far cambiare verso al governo (Letta la legge elettorale voleva farla senza il Cav., Renzi invece no). Senza Berlusconi, senza cioè aver accolto il Caimano nella sede del Pd, difficilmente Renzi avrebbe avuto la forza di legittimarsi tra gli elettori di centrodestra e di accogliere e di far convergere sul simbolo del Pd i voti di molti elettori di Berlusconi (tutti dicevano che per Renzi aprire le porte del Pd a Berlusconi avrebbe significato violentare il corpo del Pd, ma poi si è visto come è finita). Senza Berlusconi, senza cioè aver portato a forza il partito del Caimano all'interno del perimetro delle riforme, difficilmente Renzi sarebbe riuscito a disinnescare il dissenso maturato all'interno del Pd rispetto al percorso legato alla legge elettorale, alla modifica del Titolo V e alla revisione del Senato (e da questo punto di vista la falsa disponibilità mostrata da Renzi a fare una riforma elettorale con Grillo aveva soltanto lo scopo di mettere pressione a Forza Italia). Senza Berlusconi, infine, Renzi sarebbe stato ostaggio dei gruppi parlamentari, ostaggio delle vecchie correnti del Pd, delle nuove correnti di Ned, delle solite cariatidi dell'Udc, e sarebbe stato insomma costretto a muoversi in Parlamento con la stessa agilità con cui si muoveva Prodi ai tempi di Mastella e Turigliatto. Renzi questo lo sa, così come sa che avere dalla propria parte la Lega (15 senatori) è un altro modo per far capire ai dissidenti del Pd (15 senatori) che il governo ha la forza di andare avanti anche senza fare i conti con i bronto-democratici del Senato (come era prevedibile, alla fine di una giornata movimen-

MATTEO RENZI